

In luglio Incontro Urss e Usa

GINEVRA. Il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze si incontreranno verso la metà di luglio a Washington, per dare impulso politico ai negoziati fra le due superpotenze sul disarmo. Un ha detto ieri a Ginevra il consigliere speciale di Reagan per il controllo degli armamenti Edward Rowley. L'incontro fra i due ministri degli Esteri dovrebbe servire, secondo Rowley, a superare gli ostacoli che ancora si frappongono ad un accordo sui missili nucleari a medio raggio. A Washington, invece, ha detto l'inviato di Reagan, si dovrà vedere se sarà possibile raggiungere un'intesa entro la fine dell'autunno.

Il principale punto di attrito fra Mosca e Washington non è, secondo Rowley, quello dei 72 Pershing-1A sul suolo tedesco, che la Rfg vuol mantenere al di fuori della trattativa sull'opzione zero.

Gli ostacoli veri sarebbero altri: quello della verifica dello smantellamento dei missili, la loro distruzione, e il problema dei conti vettoriali intermedi che ciascuna delle due superpotenze dovrebbe conservare sul suo territorio.

L'inviato di Reagan ha aggiunto che un accordo sugli euromissili sarà certamente raggiunto prima di una intensa serie di negoziati intercontinentali, di cui si tratta nel negoziato Start ed alle quali Washington attribuisce grande importanza. Dopo un incontro con il negoziatore sovietico a Ginevra Juri Vorontsov, Rowley si è trasferito a Bruxelles per incontrare gli ambasciatori Nato.

MicroMega In Spagna una salda democrazia

ROMA. Quello del terrorismo in Spagna è un grave problema perché tale è la questione del separatismo basco e ci vorranno anni per risolverlo. Ma non mette in pericolo la democrazia perché il popolo spagnolo è consapevole che l'unica formula possibile per la Spagna è quella democratica. Così ieri l'ambasciatore spagnolo in Italia Jorge de Echeburri ha commentato la strage di Barcellona presentando alla stampa estera l'ultimo numero di "MicroMega", il trimestrale diretto da Giorgio Ruffolo. Rispondendo alle domande dei giornalisti l'ambasciatore ha anche detto di ritenere che il terrorismo non indurrà il governo ad inoltrarsi sulla via delle restrizioni delle libertà, ed ha ricordato le parole del primo ministro Gonzalez quando ha affermato che la Spagna è uno stato di diritto capace di lottare contro il terrorismo con le armi della democrazia. "MicroMega" ha dedicato la monografia del suo ultimo numero alla più recente storia spagnola, dal cospicuo del franchismo, all'attuale egemonia del partito socialista con le sue ombre e contraddizioni. Ed è su questo che si è sviluppato il dibattito, comprendendo anche il ruolo della stampa e in particolare del giornale "El País".



Scandalo a Mosca candidata bocciata dagli elettori

Irina Mikhailova Dadonova non ce l'ha fatta. È l'unica - tra i poco più che i diecimila deputati dei soviet di quartiere di Mosca - che sia stata respinta dagli elettori della capitale. Il «fattaccio» è accaduto domenica nel seggio 247 del quartiere Leninskij dove ha votato il 97,98% degli aventi diritto: all'incirca (valutazione nostra) seimila persone. La Dadonova era stata candidata ed eletta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Irina Mikhailova ha 56 anni e non è la prima volta che viene candidata ed eletta. Ma questa volta è stata bocciata. Per soli quattro voti, il rotto della cuffia all'incontro. Il che significa, secondo il metodo elettorale in vigore, che appena più della metà degli elettori ha cancellato il suo nome. L'unico stampato sulla scheda. Deve essere successo qualcosa di grosso, dunque, qualcosa di eccezionale. La curiosità è giustificata. Ma il comunicato ufficiale non dice nulla di tutto ciò. «Moskovskaja Pravda» si limita a riferire che il deputato del seggio elettorale 247 non è stato eletto e annuncia che in quel seggio «si faranno elezioni supplitive». Nome, cognome ed identità approssimativa della Dadonova me li sono procurati ieri con una serie di telefonate dal contenuto spesso sorprendente. Chiamo il «mossoviet», il consiglio comunale di Mosca, e riesco,

con qualche fatica, a farmi passare il vice responsabile del dipartimento organizzativo del comitato esecutivo (la giunta) Chi è il deputato bocciato? Nikolai Aleksandrovic Scialapin sembra sia stato morsicato da una tarantola. «Corvacci che si gettano sul sangue», prorompe prima di rendersi conto che chi chiama è un corrispondente straniero. La «glasnost» gorbacioviana non si è ancora affacciata nel suo ufficio; i giornalisti non gli piacciono. «Perché le interessa tanto la sorte della candidata? Veramente - risponde - io faccio il mio mestiere. «Allora sappia che la candidata (una donna, dunque, ma il nome non salta fuori) era già stata eletta in precedenti elezioni e ha sempre lavorato bene». Ancora più interessante, ma Scialapin oltre non intende andare. Devo telefonare al comitato esecutivo del quartiere Leninskij. Qui risponde, dopo tre funzionari

che si rimandano l'un l'altro la patata bollente. Evghenija Ivanovna Zavrashina, assessore all'organizzazione. Imbarazzata anche lei, si stupisce della curiosità nostra. «Mi telefoni più tardi, devo consultarmi con i superiori». Qualche ora dopo, finalmente, spuntano fuori i dati anagrafici della «sfortunata» Dadonova e anche il dettaglio dei quattro voti che l'hanno condannata alla notorietà. Si scopre anche che è stata proposta come candidata dal «comitato» per la pubblica alimentazione dell'università di Mosca. Evidentemente - insinua - qualcuno ha avuto da ridire sui suoi gusti. Evghenija Ivanovna non commenta. Poi prorompe anche lei in una esclamazione sofferta: «Ma, insomma, dalle vostre parti non ci sono candidati bocciati?». Sì, signora - risponde anch'io con un sospiro pensando al 14 giugno - dalle nostre parti i non eletti sono la maggioranza dei candidati, ma nessuno se ne stupisce.

Certo è che Scialapin e la più gentile Zavrashina considerano in cuor loro del tutto scandaloso - e da nascondere - che gli elettori esercitino la loro facoltà, seppur minima, di scegliere e di organizzarsi contro un candidato che è stato evidentemente loro imposto. Poiché non sembra esserci dubbio che la mancata deputata Dadonova ha, suo

È la prima volta che accade
Per quattro voti
Irina Dadonova non ce l'ha fatta
Ma che fatica scopre il nome!

Scandalo a Mosca candidata bocciata dagli elettori

Disarmo, Gorbaciov attacca l'Occidente

MOSCA. Gorbaciov ha parlato ieri davanti ad una platea insolita, quella offerta dal Congresso internazionale delle donne, per affrontare i temi della politica internazionale e del disarmo. Il leader del Cremlino ha ribadito la posizione dell'Unione Sovietica, a favore del controllo degli armamenti e del disarmo nucleare dell'Europa, ed ha esortato l'Occidente a non mettere alla prova la pazienza dell'Urss.

Mosca, ha detto Gorbaciov, «continuerà ad intraprendere passi concreti nella ricerca di una soluzione lungo la strada del disarmo; ma è importante che la nostra controparte occidentale faccia qualcosa, e non si limiti solo a escogitare nuove richieste per mettere alla prova la nostra pazienza». Gorbaciov, le cui dichiarazioni sono state riportate dall'agenzia Tass, ha aggiunto che Mosca e Washington si sono accordate «a livello politico» per l'eliminazione di tutti

Sesso e droga a Downing Street

Orge a base di sesso e droga avvenivano al numero 11 della famosa Downing Street, in casa dell'ex cancelliere Anthony Barber. Le feste si tenevano, secondo il giornale «The Star», nella prima metà degli anni 70. Assieme alle figlie di Barber vi partecipavano noti musicisti di gruppi in voga, come i Pink Floyd, e i Led Zepplin. Qualche volta - ha raccontato il chitarrista Roderick Mackenzie - gli ospiti passavano dall'appartamento del cancelliere a quello del primo ministro (allora Heath), al numero 10 della stessa via, che sono comunicanti. «Tenevamo le nostre riserve di stupefacenti in Downing Street - ha detto Mackenzie - perché era l'ultimo posto al mondo in cui la polizia l'avrebbe cercato».

Prostituzione infantile Coinvolta sede Unicef

Il direttore della sede di Bruxelles, Josef Verbeek, ed un addetto alle pulizie, Michel Felu. Il primo è accusato di avere addestrato alcuni bambini, il secondo di avere scattato foto pornografiche nei locali Unicef.

Scontri tra neri e polizia a Leeds

Per la seconda notte consecutiva giovani neri e polizia si sono scontrati a Leeds. I disordini sono avvenuti nel quartiere popolare di Chapeltown. I giovani hanno litato sassi e dato fuoco ad un negozio e ad alcune auto. Non è chiaro cosa abbia scatenato gli incidenti. All'alba la situazione è tornata normale.

Siluro politico contro Bush: è infedele

I collaboratori di George Bush accusano i sostenitori di un suo rivale politico, il senatore Bob Dole, come responsabili della divulgazione di voci sull'infedeltà coniugale del vice-presidente Usa. Bush e Dole sono entrambi candidati del Partito repubblicano nella corsa alla Casa Bianca. Il portavoce di Dole ha respinto le accuse: «Non è nostro interesse, né giova ad alcuno, diffondere pettegolezzi».

Studente universitario giustiziato in Cina

Uno studente universitario di 24 anni è stato giustiziato in Cina dopo essere stato condannato a morte per avere accolto ferendi in numero più o meno grave sette professori dell'università dello Guangxi. Il giovane, Hu Tiansong, era stato espulso nell'aprile 1986 dalla facoltà di chimica per scarso profitto e indisciplina. La sua vendetta scattò due mesi dopo. Armato di pugnale irruppe nella sala docenti aggredendo chiunque capitava a tiro.

Cory: guerra di popolo contro il terrorismo

Il presidente filippino Cory Aquino ha dichiarato una «guerra di popolo» contro il terrorismo di destra e di sinistra. Parlando a mille dipendenti civili e militari della marina riuniti per l'89° anniversario dell'istituzione, il presidente ha esortato i militari a impegnarsi per «una linea integrata che utilizzi il potere del popolo per fermare il terrorismo» e ha chiesto ai civili di collaborare con le autorità per identificare i guerriglieri.

Bonn risarcirà vittime di Mengele

La Repubblica federale tedesca risarcirà 83 gemelli ebraici sopravvissuti agli esperimenti genetici del medico nazista Joseph Mengele durante la seconda guerra mondiale. In base a un accordo mediato dalle autorità giudiziarie israeliane ogni gemello riceverà una somma tra i 20 e i 25 mila marchi, cioè dai 14 ai 18 milioni di lire. I gemelli di Mengele «residenti in varie parti del mondo si erano riuniti in associazione due anni fa chiedendo un indennizzo alle autorità della Rfg».

GABRIEL BERTINETTO

In una centrale francese Fuga di vapore dal reattore nucleare, nessuna conseguenza

PARIGI. Ancora un incidente nucleare in Francia. È avvenuto lunedì nelle centrali di Cruas-Meysses, poco distanti da Lione: alcuni metri cubi di vapore del circuito primario di raffreddamento del reattore sono usciti dalle tubazioni rimanendo confinati all'interno dell'edificio del reattore. L'impianto, al momento dell'incidente, era stato disattivato per una normale manutenzione. Lo ha reso noto la società statale di elettricità che gestisce l'impianto, precisando che l'incidente è di lieve entità: «La fuga di vapore non ha avuto conseguenze sull'ambiente, afferma il comunicato, il reattore numero due veniva al momento collaudato dopo la manutenzione annuale, e prima di essere rimesso in funzione».

Dai particolari sulla dinamica del fatto, parrebbe dovuto a errore umano. Secondo quanto hanno potuto appurare i tecnici, una delle valvole ausiliarie era rimasta aperta; prima che si fosse riusciti a richiuderla, il vapore aveva già cominciato a sprigionarsi. Né ci sono state conseguenze tra gli addetti alla centrale. Il comunicato della società assicura che nessuno dei tecnici presenti è rimasto contaminato.

Ore cruciali in Corea del Sud Leader dell'opposizione oggi incontra Chun

L'incontro tra il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan e il leader dell'opposizione Kim Young Sam avrà luogo probabilmente quest'oggi. Intanto è stato confermato che la «marcia della pace» contro le violenze del governo e per la democrazia si terrà come previsto venerdì. Attivissimi in queste ore i rappresentanti dell'amministrazione Usa. Riserbo sugli incontri a Seul del vice di Shultz.

SEUL. Se tutto va bene, oggi avrà luogo l'atteso incontro tra il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan e il leader dell'opposizione Kim Young Sam. Il «se» è d'obbligo poiché nessuno ne ha dato conferma. Il segretario di Kim si è limitato a dire che la data odierna è «quella che noi consideriamo la più indicata per questo incontro», mentre dalla «Casa blu», cioè il palazzo presidenziale, non c'è stato annuncio alcuno. Chun ieri ha per la prima volta parlato degli incidenti, che si ripetono ogni giorno nel paese da quando egli stesso il 10 giugno scorso ha annunciato la candidatura unica di Roh Tae Woo come proprio successore. «Tutti i problemi - ha detto Yongkwang - devono essere risolti mediante il dialogo e nel rispetto della legge e dell'ordine».

Le continue dimostrazioni di violenza sono motivo di grande preoccupazione. Alla

vigilia di un pacifico trapasso dei poteri di governo è quanto mai indispensabile una solida stabilità sociale e l'unità del paese. Noi tutti dobbiamo perciò collaborare per superare questo stato di confusione».

Il trapasso di poteri cui accennava Chun è evidentemente quello dalle sue mani in quelle di Roh, ma il presidente ha evitato di farne il nome, sapendo che è proprio contro la ventilata successione di Roh come capo dello Stato che si è scatenata l'ondata di proteste popolari.

L'opposizione chiede che la Costituzione sia riformata e la scelta del presidente sia affidata non a 500 grandi elettori, com'è attualmente, ma all'intero elettorato attraverso una votazione diretta.

Molto attivi sono in queste ore i rappresentanti dell'amministrazione statunitense. L'ambasciatore a Seul James Lilley ha ricevuto ieri a pranzo

Kim Young Sam, mentre il giorno prima due funzionari della stessa sede diplomatica avevano fatto visita a Kim Dae Jong, altro capo dell'opposizione che si trova agli arresti domiciliari. Inoltre ieri è arrivato nella capitale sudcoreana Gaston Sigur, sottosegretario di Stato Usa.

Grande attesa a Seul per la manifestazione di protesta prevista per dopodomani, venerdì. La Coalizione nazionale per una costituzione democratica ha confermato ieri che la «marcia della pace» si terrà. «Abbiamo indetto la marcia perché il regime ha ignorato le aspirazioni del popolo desideroso di democrazia intervenendo con i lacrimogeni contro la gente che partecipava a pacifiche dimostrazioni, effettuando arresti in massa e compiendo altri abusi di potere», hanno spiegato i promotori.

A Roma il Comitato italiano per la riunificazione della Corea ha raccomandato «a tutte le forze politiche e alle organizzazioni democratiche italiane di farsi carico di una pressione nei confronti del governo e in particolare del ministero degli Esteri, affinché il nostro paese sostenga nelle debite forme l'indicazione di libertà e di pace che viene dal popolo coreano».

Golfo, l'Onu in corsa col tempo Anche alle navi inglesi ordine di intervento

Mentre l'Onu si appresta a lanciare un nuovo appello (sostanzialmente da possibili sanzioni) per la cessazione del fuoco fra Iran e Irak, le navi da guerra britanniche hanno avuto l'ordine di reagire con le armi in caso di attacco a mercantili del loro paese, gli Usa si apprestano a inviare nel Golfo la corazzata «Missouri» e l'Irak ha annunciato l'affondamento di un «grosso obiettivo navale».

GIANCARLO LANNETTI

Nella zona del Golfo è dunque una specie di corsa con il tempo: se il Consiglio di sicurezza dell'Onu non riuscirà ad ottenere in tempi relativamente rapidi una cessazione del fuoco (il che appare piuttosto improbabile, almeno per quel che concerne l'Iran), i rischi di uno scontro subiranno una brusca accelerazione. Nelle ultime ore infatti sono giunte da quella regione una serie di notizie che dimostrano come i margini si vadano facendo sempre più ristretti. Vediamole con ordine.

Navi inglesi. Le unità da guerra britanniche presenti nel Golfo (allo stato si tratta della fregata «Broadsword» e dell'incrociatore «Cardiff») hanno avuto l'ordine di intervenire con le armi in difesa di petroliere o mercantili del loro paese che fossero vittime di attacchi irakeni o (più pro-

babilmente) iraniani. Finora le navi inglesi erano autorizzate ad aprire il fuoco solo per difendere se stesse.

Squadra Usa. Fonti della Marina e del Congresso hanno confermato a Washington che a metà luglio la corazzata «Missouri», assistita da tre o quattro unità di scorta, verrà spedita nel Golfo. La «Missouri» si piazzerebbe nello stretto di Hormuz o al suo sbocco nel Golfo di Oman; con i suoi pezzi da 400 millimetri (portata 37 km) e con i missili superficie-superficie Harpoon (gittata 100 km) e Tamahawk (gittata 400 km) potrà colpire in profondità sulla riva iraniana e quindi, all'occorrenza e secondo quanto ventilato da fonti militari Usa, potrà «neutralizzare» i missili antiaviazione cinesi «Baco da seta» installati dagli iraniani a minaccia delle petroliere in navigazione all'interno del Golfo.

Scorta alle petroliere. Il Kuwait sta sollecitando con insistenza l'inizio dell'operazione americana di scorta alle sue unità petroliere autorizzate a battere bandiera statunitense. In proposito è stato precisato che le navi non si limiteranno ad alzare la bandiera a stelle e strisce, ma saranno comandate da ufficiali americani e osteranno nomi americani; ad esempio l'ammiraglia del gruppo, la superpetroliera «Al Rekkam» di oltre 401 mila tonnellate, sarà ribattezzata «Bridgeton». Il Kuwait ha fretta ed ha ammonito che se il Congresso metterà ostacoli al piano di scorta elaborato da Reagan, si rivolgerà all'Urss per ottenere protezione alternativa.

In questa situazione, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno già sottoposto agli altri dieci componenti la risoluzione-appello per la cessazione del fuoco, ma resta da vedere quanto tempo ci vorrà perché essa venga messa in discussione ed approvata. E resta poi da vedere quale sarà la risposta iraniana (l'Irak ha già dato il suo assenso). Il rischio è che a quel punto la «risposta» risulti già affidata soprattutto alla preoccupante concentrazione di missili e cannoni pronti ad aprire il fuoco.

Così gli Usa dopo un attacco nucleare

WASHINGTON. Lo studio del Mit sulle conseguenze di un attacco nucleare sovietico sugli Stati Uniti si intitola «Nuclear Crash», ed è basato su quattro anni di simulazioni al computer di attacchi nucleari e delle loro conseguenze. «Fino a oggi, si supponeva che l'economia si sarebbe ripresa dopo tre o quattro anni; il nostro studio dimostra che è impossibile», ha spiegato Kostas Tsipis, direttore del progetto. Ma adesso, sulle previsioni del Mit, è probabile che si apra un feroce, controverso e forse ambiguo dibattito su prevenzione, pericoli ed effetti di una guerra nucleare. Il «New York Times» ha definito lo studio del Mit una sfida alla posizione del governo sugli effetti di un attacco sovietico. L'amministrazione Reagan non ha an-

cora fatto commenti ufficiali, ma uno dei direttori del Fema, l'agenzia federale per la gestione delle emergenze, Paul Kruger, ha messo in dubbio l'attendibilità delle simulazioni al computer. «Questi modelli di simulazione li conosciamo anche noi», ha obiettato. «Non li usiamo più perché sono troppo sensibili alle variabili economiche, e tendono a sopravvalutarle». I ricercatori del Mit concludono suggerendo che Usa e Urss riducano drasticamente i loro arsenali nucleari.

Ma la loro tesi rischia di essere usata in tutt'altro modo, ha detto all'«Unità» un esperto di affari militari di Washington che non vuole essere nominato. «Mettere in rilievo i pericoli di un attacco nucleare è più che giusto ma a sfrut-

L'uno per cento del potenziale nucleare sovietico basterebbe a uccidere 20 milioni di persone e a distruggere l'economia degli Stati Uniti per decenni. Se l'attacco fosse diretto anche solo ai depositi di combustibile e ai loro punti di vendita, la loro distruzione metterebbe in ginocchio l'in-

MARIA LAURA RODOTÀ

tere la paura potrebbe non essere che lavora a una riduzione degli armamenti, ma chi vuole più soldi per l'Sdi, il progetto di difesa spaziale. Forse non è un caso che la ricerca sia stata pubblicata dal Mit, che riceve milioni di dollari per ricerche legate al programma guerre stellari».

Di certo, però, le previsioni contenute in «Nuclear Crash»

sono in grado di scoraggiare chiunque pensi che da una guerra nucleare ci si possa riprendere. Nelle 136 pagine del rapporto si legge che l'economia americana non riuscirebbe a scrollarsi di dosso in breve tempo gli effetti di un attacco ai suoi depositi petroliferi. Nel migliore dei casi, potrebbe raggiungere il 30% della sua capacità produttiva

nel giro di un quarto di secolo. Una rivalsa americana avrebbe conseguenze anche peggiori sull'Unione Sovietica, la cui industria petrolifera è molto meno decentrata. E anche il piano di difesa del presidente Reagan contro i missili nemici potrebbe non riuscire a proteggere il paese se, come si prevede, avesse la

capacità di fermare anche il 99% delle testate nucleari. E le misure di difesa civile, dai piani di emergenza ai rifugi antiaerei, si rivelerebbero praticamente inutili. «Come tutti gli scenari simulati su un computer», avvertono gli autori dello studio, «è una semplificazione della realtà basata su alcuni dati inseriti nel programma, e i risultati dovrebbero venire analizzati con cautela». Ma, aggiungono, la situazione potrebbe anche risultare troppo ottimistica: nell'ipotesi di un attacco, non si è tenuto conto degli effetti della radioattività prodotta da un'esplosione nucleare, della diminuzione di ozono nell'atmosfera, dell'interruzione delle comunicazioni, dei black-out elettrici. E neanche di un'altra conseguenza

irreversibile: il potenziale abbassamento della temperatura sulla terra.

«Queste proiezioni sono, in ogni caso, molto più accurate di quelle delle agenzie governative», dichiara Edward Zuckerman, studioso di cose militari e autore di un libro sui possibili effetti di una terza guerra mondiale. Gli altri esperti americani sono divisi: alcuni sono d'accordo con le tesi del Mit, altri le considerano improbabili. E c'è chi sostiene, come l'ex sottosegretario alla Difesa Jones, che un attacco nucleare avrebbe conseguenze molto più disastrose in America che in Urss: i sovietici, ha insistito, sono molto più preparati e organizzati, e potrebbero rimettersi in piedi in minor tempo.